

Giornale di Sicilia 20 Aprile 2012

Mafia, vent'anni a un presunto boss. Condannato pure un commerciante

Il presunto boss assieme al commerciante della Palermo bene per imporre il pizzo ad altri imprenditori. Questo uno degli aspetti più preoccupanti che era emerso con l'operazione «Eos 2» dell'aprile 2010, che aveva fatto finire in manette, insieme, Andrea Quatrosi, ritenuto capo mandamento di Resuttana, Piero Pilo, presunto uomo di fiducia dello storico boss Cosimo Vernengo, e Diego Ciulla, l'insospettabile titolare di «Hessian», noto negozio di accessori del centro città. Ieri, dopo una lunga camera di consiglio, i giudici della quinta sezione del tribunale hanno deciso di condannare Quatrosi a 20 anni di reclusione, Pilo a 15 e Ciulla a 13. Erano accusati a vario titolo di associazione mafiosa e di diversi episodi estorsivi aggravati dall'aver favorito Cosa nostra. I pm Francesco Del Bene, Annamaria Picozzi e Francesca Mazzocco, che avevano coordinato l'inchiesta, avevano chiesto pene un po' più severe: 28 anni per Quatrosi, 20 per Pilo e 13 per Ciulla. Per altri cinque imputati, finiti in cella con lo stesso blitz, ma che avevano scelto di essere processati con il rito abbreviato, il mese scorso sono state confermate condanne per oltre 35 anni di carcere in appello.

L'operazione «Eos 2» - prosieguo ideale di «Eos», del maggio 2009 (quella con la quale venne scoperto un arsenale della mafia in una grotta di Villa Malfitano) - nasce sulla base delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Manuel Pasta. Secondo la Procura, Quatrosi sarebbe entrato a far parte ufficialmente di Cosa nostra solo di recente, ma avrebbe gestito per anni la latitanza dei boss Salvatore e Sandro Lo Piccolo, catturati in un covo di Giardinello, nel novembre del 2007. Inoltre, sempre per conto loro, avrebbe avuto il compito di nascondere delle armi. Il suo «padrino» non sarebbe altri, sempre secondo l'accusa, che l'architetto Giuseppe Liga (per lui, mercoledì sono stati chiesti ben 27 anni di reclusione, per mafia, estorsioni ed intestazione fittizia di beni aggravate). Il professionista, infatti, avrebbe preso il posto dei Lo Piccolo dopo gli arresti.

In base alla ricostruzione di Pasta, sarebbero state decine le attività commerciali taglieggiate dal boss: pescherie, bar, ma anche noti negozi di via Libertà, come «Pollini», che avrebbe versato 500 euro al mese. Per riscuotere la «messa a posto», inoltre, si sarebbe attivato anche l'imprenditore Ciulla, che non avrebbe avuto esitazioni, secondo i pm, a chiedere il pizzo ai suoi stessi colleghi.

Nel mirino della mafia sarebbe finita anche la rivendita «Timberland», che ha altri due altri negozi di abbigliamento nel centro di Palermo, e che avrebbe pagato ben settemila euro l'anno, in due rate. Non a Natale e a Pasqua, ma - per confondere gli investigatori - «fuori stagione», a maggio e a settembre.

Sandra Figliuolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS